

M

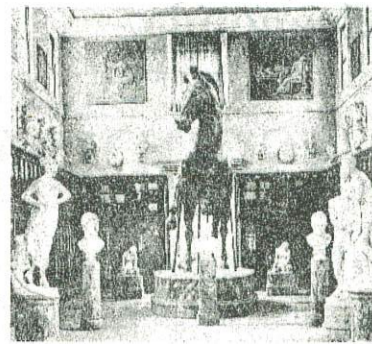
Bassano del Grappa

Dopo 50 anni restaurato il Cavallo colossale di Canova

Dopo più di 50 anni l'enorme modello in gesso del Cavallo Colossale di Antonio Canova tornerà a risplendere ai Musei Civici di Bassano del Grappa. L'opera, considerata una delle ultime imprese del genio di Possagno, ritenuta tra le più grandiose, oltre che unica al mondo per imponenza ed eccezionalità, prenderà posto tra

le sale del Museo Civico grazie ad un progetto di restauro. L'operazione è promossa dal Comune e dai Civici, in collaborazione con il Segretariato regionale del Mic e la Soprintendenza Belle Arti di Verona, Rovigo e Vicenza. «Siamo felici di dare avvio alla fase di realizzazione di questo progetto di recupero di uno dei tesori artistici

della nostra città profondamente legata al genio di Canova in quanto custode, assieme a Possagno, del più importante patrimonio canoviano al mondo» afferma il sindaco di Bassano Nicola Ignazio Finco. Il Cavallo colossale fu realizzato da Canova tra il 1819 e il 1821 come modello per una scultura equestre in bronzo. ©



RIPRODUZIONE RISERVATA

MACRO

www.gazzettino.it
cultura@gazzettino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

FOTOGRAFIA

«Queste immagini vorrebbero essere degli echi del tempo, che partono dal mio guardare e invitano chi vi posa lo sguardo a dare una propria interpretazione»: definisce così Ulderica Da Pozzo, 67 anni, friulana doc, la selezione di 55 opere realizzate da lei in mostra da domani alle 17.30 al Centro Iniziative Culturali di Pordenone.

«Echi del tempo. Fotografie per una memoria identitaria», è una personale fotografica che raccoglie preziosi scatti che narrano di un legame tra le persone e il territorio, di un equilibrio percettibile tra tracce materiali e forza identitaria del Friuli Venezia Giulia, immortalando luoghi, volti e scene di vita quotidiana ormai a rischio di scomparsa.

«È una mostra - racconta l'artista - che spiega la forza della fotografia, la sua capacità di raccontare luoghi e persone che non ci sono più. Come per il mio borgo, Campivolo, nella parte più antica di Ravaschetto. L'ho visto trasformarsi, nel tempo, e adesso non c'è più. In questa mostra ci sono gli echi di quel tempo, quarant'anni di sguardi e di stanze che sono cambiati, oggi spesso sono vuoti e disabitati. Nel mio lavoro di fotografa da sempre cerco il tempo, nelle cose: soprattutto il tempo che non c'è più».

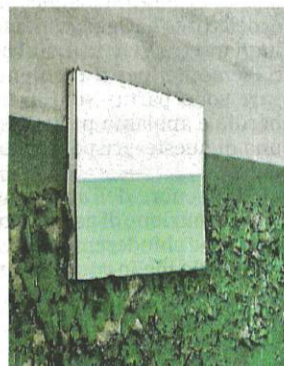
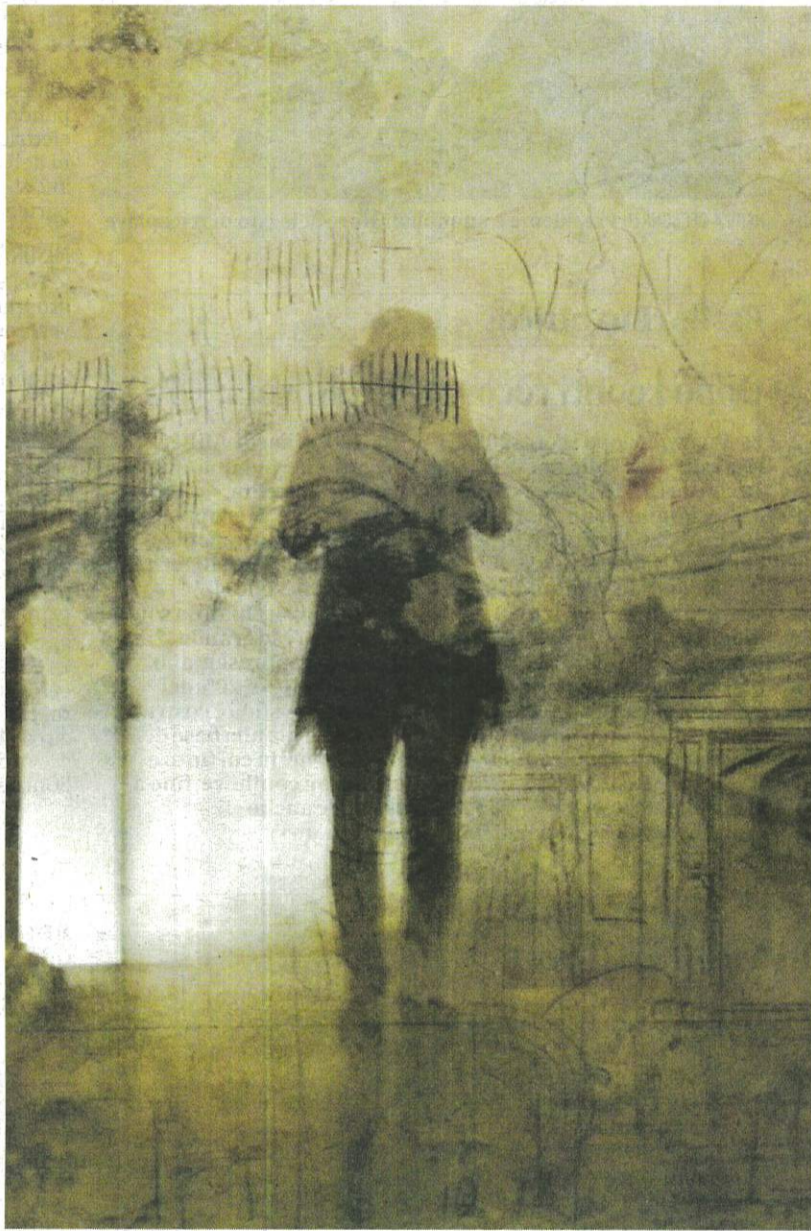
Immagini scattate dagli anni Novanta nelle quali «emerge la consapevolezza che un'intera cultura si stia dissolvendo. La fotografia di Da Pozzo - dice il curatore, il critico e storico d'arte, Angelo Bertani nella presentazione della mostra - si assume il compito di preservare le tracce di quella memoria che è legata non solo al passato, ma anche al futuro delle nuove generazioni».

IDENTITÀ

L'esposizione intende rendere omaggio all'artista di Ravaschetto (Ud) con scatti scelti in funzione di testimonianza e documentazione di un mondo friulano contadino e montano al centro di una cultura plurisecolare che va scomparendo. Il lavoro di Da Pozzo è anche un fondamentale archivio per la conservazione e restituzione di una memoria e di un valore identitario per la comunità. In un viaggio in solitaria circoscritto nel suo mondo, un Friuli-universo, Ulderica da Pozzo solca le porte di abitazioni ormai deserte a cogliere ciò che è stato, facendosi testimone ma anche custode di

Ulderica Da Pozzo

Da domani una mostra a Pordenone della fotografa di Ravaschetto che con le sue immagini racconta storia e memoria del Friuli: dalle tradizioni alle feste, dalla solitudine alla speranza



Alcune fotografie di Ulderica Da Pozzo ambientate tra le case e i paesaggi della Carnia e del Friuli. Sopra la fotografa originaria di Ravaschetto in provincia di Udine

prie radici carniche e del Friuli rievocando con il passato, lasciati e tracce».

I TEMI

La personale è incentrata sulle fotografie che hanno per soggetto vecchie cose ancora eloquenti, oggetti carichi di senso sospeso: «Una sezione è dedicata a porte e finestre di vecchie abitazioni. Così una vecchia porta chiusa indica cesura, separazione, lacerazione tanto quanto una finestra rappresenta un varco attraverso il tempo della vita e al contempo un'apertura riparatrice». Altre sezioni sono poi dedicate agli oggetti del quotidiano: una culla, attrezzi da lavoro, immagini sacre, il velo di una prima comunione.

E ai piccoli cimiteri - abbracciati da monti amorevoli - e ai falò epifanici, segni da tempo immemore di morte di un ciclo ma pure di luminosa resurrezione. In un angolo della mostra volutamente appartato l'immagine di un'anziana

che si copre il volto con un giornale: una fotografia "negata", il non apparire profondamente friulano.

LA BIOGRAFIA

Ulderica Da Pozzo ha approfondito lo studio del linguaggio fotografico con Ferdinando Scianna, Gabriele Basilico, Oliviero Toscani, Franco Fontana. Ha pubblicato per numerose riviste e ricerche di settore raccontando per immagini la storia della sua terra, così dura e allo stesso così preziosa. Ha documentato per immagini i riti, il rapporto tra acqua, territorio e popolazione. Nel corso della sua attività non sono mancate inchieste fotografiche come quella di un "Viaggio nel Friuli Venezia Giulia"; sul fuoco nella tradizione popolare e ancora sull'ex ospedale psichiatrico di Udine oltre alla fondamentale documentazione dedicata alla vita attuale e in passato nelle sue zone di origine. Alcune sue opere sono conservate alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Nel 2002 il CRAF, uno degli istituti più importanti per l'arte fotografica di Spilimbergo, le ha assegnato il premio "Friuli Venezia Giulia Fotografia" e nel 2010 le è stato conferito il premio internazionale "Donna di Fiori". La mostra sarà visitabile fino al 5 aprile alla galleria Saggittaria di Via Concordia 7 a Pordenone, lunedì - sabato, ore 9-19.

Anna Vallerugo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatti di vita attraverso la Carnia



IL TERRITORIO

«La fotografia, nella sua dimensione documentaria, può essere "fredda" oppure "calda", rimarca Bertani. È "fredda" quando intende essere assolutamente analitica. È "calda" quando invece prende consapevolezza di interpretare soggettivamente la realtà, e vive di un rapporto stretto e virtuoso tra contesto, soggetto e autore. La fotografia di Ulderica Da Pozzo è con ogni evidenza "calda" - prosegue - proprio perché sostenuta da un rapporto di empatia con il soggetto, specie se vi si riconosce un valore identitario e collettivo. Da qui i tanti e intensi lavori alla ricerca delle pro-



IL VIAGGIO SI SPINGE ANCHE VERSO ERTO E NELLE VALLI DEL NATISONE ALLA RICERCA DEL QUOTIDIANO

NELLA SUA CARRIERA HA COLLABORATO CON GRANDI MAESTRI COME OLIVIERO TOSCANI FERDINANDO SCIANNA E FRANCO FONTANA